

Franco Favaro, Luca Marzi

# Una facciata ventilata sul modello di un termario romano

Dalla lettura dei sistemi costruttivi degli *ipocausti* romani un prototipo di facciata ventilata che rivisita la realizzazione di un complesso termale romano presso il sito archeologico algerino di Timgad



Vista prospettica dell'aerea di Timgad.

**A**i piedi dei monti Aures, a sud di Cartagine, le rovine di *Thamugadi* tappezzano la vasta pianura dell'odierna Timgad. La ricchezza e la vastità del sito archeologico, con i suoi reperti ben conservati, ne fanno un luogo dell'importanza di Delos, Smirne o Pompei, tanto che, dal 1982, è stato catalogato dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità. L'impianto urbanistico della città, fondata nel 110 d.C. da Lucio Munazio Gallo per ospitare i legionari della *Ulpia Victrix* reduci dalla vittoriosa guerra con i Parti, ancora oggi è leggibile e ben conservato. Lungo la trama ordinata dal *Cardo* e dal *Decumanus Maximus*, che termina con l'arco dedicato all'imperatore Traiano, si sviluppano le 106 *insulae*, ognuna di circa 20 metri di lato. Ben presto, questi limiti non furono sufficienti a contenere lo sviluppo di *Thamugadi* che, attraverso

i suoi 600 anni di storia, arrivò a coprire una superficie di ben 50 ettari, ben oltre il perimetro della fondazione originaria. Alla dominazione romana seguì (dopo un periodo *Donatista*) l'invasione dei Vandali (IV sec.) e la successiva dominazione bizantina (è del 535 la conquista di Salomone), per arrivare al VII secolo nel quale, con le invasioni da parte dei Berberi, si giunse al definitivo abbandono della città ed alla conseguente "sepoltura" ad opera delle sabbie desertiche, che in parte hanno salvato il sito dai saccheggi e dalle devastazioni dei predoni. Se l'estensione del centro abitato fa capire il suo valore politico-commerciale, la raffinatezza dei suoi edifici pubblici testimonia il fervore culturale della città. Gli scavi archeologici, ad oggi, hanno restituito, oltre all'arco trionfale, il vasto teatro capace di contenere oltre 4000 persone, il quartiere

commerciale di *Sertius* con i lastrici policromi della *Via Sacra* ed i grandi edifici termali (se ne contavano ben quattordici), di variegata dimensione e tecnica costruttiva.

Dalla lettura dei complessi termali di *Thamugadi*, ed in particolare da un'analisi del sistema di riscaldamento parietale delle Grandi Terme, è stato sviluppato il prototipo di rivestimento ventilato descritto nel seguito.

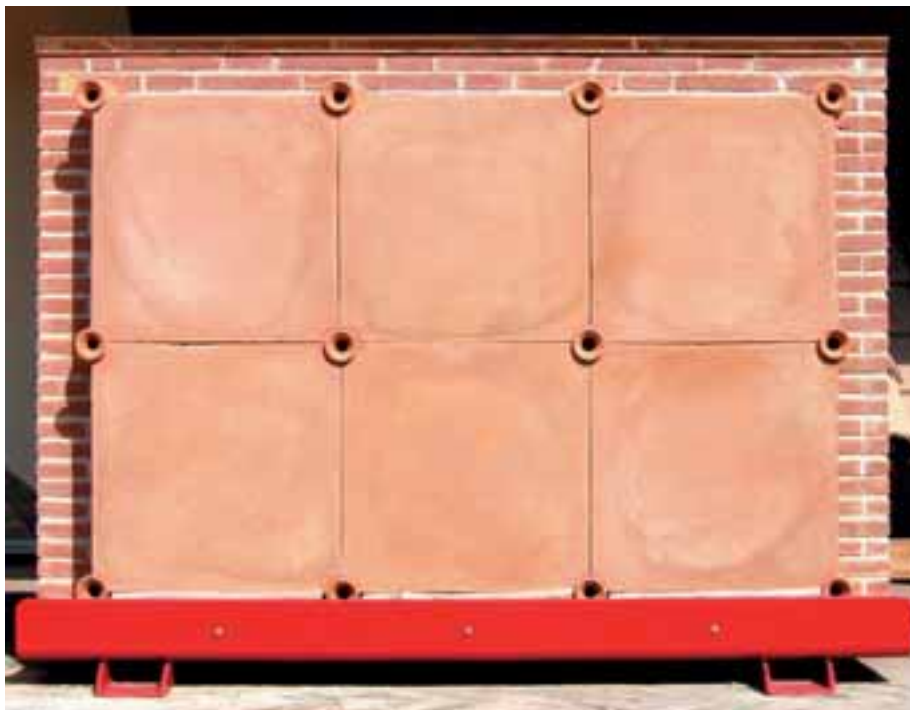
Il modello funzionale degli edifici termali operava principalmente attraverso il "riscaldamento a pavimento" (*hypocaustum* o *hypokaustis*) mediante la combustione di legna e di carbone, che avveniva nel *prae-furnium*. I fumi e l'aria calda, passando sotto il pavimento rialzato, erano opportunamente convogliati in "condotti" (*tubuli*) inseriti nella muratura delle pareti. I *tubuli* potevano essere disposti anche in serie in modo da formare un sistema di

riscaldamento verticale, archetipo delle attuali pareti ventilate.

La necessità di strutturare i rivestimenti parietali secondo moduli flessibili, capaci cioè di adattarsi alle variegate situazioni della complessa ingegneria edile romana, favorì lo sviluppo di tipologie di elementi in laterizio corrispondenti ad altrettanti moduli e metodi costruttivi. Quelli maggiormente usati, per questi rivestimenti parietali, sono riassumibili nei *bessales*, *pedales*, *sesquipedales* e *bipedales*: tutti elementi a forma quadra, con lato corrispondente alle odierne misure di circa 20, 30, 45 e 60 cm. Questa pezzatura ne permetteva la divisione in sottomultipli quadrati e successivamente in triangoli. In particolare, il *bipedale* si rende versatile strumento di modularità, largamente usato, oltre che nelle pareti ventilate e nelle pavimentazioni sospese di molti ambienti termali, anche nella realizzazione di facciate, archi, volte e controsoffitti. Da questi “sistemi parietali”, andando a ricercare la loro “verità strutturale”, è stato reinterpretato e riproposto un modello di lastra che ha assunto così un forte valore evocativo.

Dall'antichità, il progetto recupera anche la particolare tecnica di produzione dei laterizi a impasto molle, che si è conservata sostanzialmente immutata nel susseguirsi delle sue fasi più importanti. Utilizzando argille naturali e selezionate, attraverso il controllo nella fase di scavo e della successiva pre-lavorazione, la “pasta molle”, opportunamente sabbiata, è introdotta nello stampo, aperto su di una sola faccia. Attraverso operazioni di battitura e leggera compressione dell'argilla, e il susseguente spianamento mediante raschiatore di legno, il pezzo, estratto dalla cassaforma, viene essiccato all'aria, pronto per la fase finale di cottura.

Questa “arcaica” successione di gesti conferisce le caratteristiche di unicità per ogni singolo elemento prodotto, richiamando l'essenza della costruzione



Vista frontale.



Dettaglio dell'appoggio sulle “anfore distanziatrici”.

originaria, ovvero la solidità, l'utilità e la bellezza che, secondo Vitruvio, sono la regola aurea del buon costruire, e che possono essere assunte come base per i modelli di riferimento contemporanei. ¶

Note bibliografiche  
Giovannoni G., *La tecnica della costruzione presso i Romani*, G.Bardi, Roma 1925.  
Adam J.P., *L'arte di costruire presso i Romani:*

*materiali e tecniche*, Longanesi, Milano 1989.  
AA.VV., *Les thermes romains*, C.E.F.R. (Cahiers dell'Ecole Française di Roma) n. 142.  
De Angelis D'Ossat G., *Tecniche costruttive e impianti delle Terme*, in *Civiltà romana*, 23, Roma 1943 (aspetti tecnici e architettonici).  
Kahler, H., *Terme*, in EAA., vol. VII, 1966, pp. 715-19.  
Nielsen I., *Considerazione sulle prime fasi dell'evoluzione dell'edificio termale romano*, Analecta Romana Instituti Danici, XIV (1985), pp. 81-112.  
Alfonso Acocella, *Stratigrafia parietale*, Materia, (n. 31, 2000, pp.10-21).

Fotografie: archivio San Marco-Terreal Italia